ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

12° CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia

14 - 15 - 16 dicembre 1990

ATTI

a cura di
Giuseppe Clemente

con gli auspici della Società di Storia Patria per la Puglia

ANNA MARIA TUNZI SISTO

Nuova miniera preistorica sul Gargano

Ispettore della Soprintendenza Archeologica della Puglia

Come è noto, un'attività mineraria silicea piuttosto intensa ed articolata durante la preistoria è da tempo riconosciuta sul Promontorio del Gargano (Rellini, 1934; Battaglia, 1956).

Qui, infatti, la preziosa materia prima veniva estratta in cavità ricavate artificialmente nei banchi calcarei oppure in cave a cielo aperto (le c.d. stazioni-officina) (Palma di Cesnola, 1957 e 1957-58).

Il vasto comprensorio minerario garganico comprende numerose località che occupano la fascia nord-orientale del Promontorio, interessando i comuni di Ischitella (Scarcafarina) (Palma di Cesnola, 1957), Peschici (Tagliacantoni, Valle Don Matteo,

La segnalazione della scoperta è dovuta ai membri della sede di Peschici dell'Archeoclub d'Italia; in particolare, sono grata a Nicola Biscotti, Franco Bimonte e Andrea D'Ambrosio per la disponibilità mostrata per tutta la durata dello scavo. All'Assessorato alla Cultura del Comune di Peschici va riconosciuto il merito di un approccio di sensibilizzazione dell'Amministrazione locale.

Lo scavo è stato condotto dai tecnici della Soprintendenza Vito Sena, Vito Soldani, Massimo Marchesino. Le foto di scavo sono a cura di Massimo Marchesino, quelle relative ai materiali di Emanuele Arciuli e Antonio Ugenti. I rilievi di dettaglio sono stati eseguiti da Vito Soldani; i rilievi fotogrammetrici, le sezioni e la planimetria generale della miniera sono stati redatti dalla Cooper. Tecnica e Cultura di Bari, diretta da Enrico Brattelli. Il restauro dei materiali è stato curato da Salvatore Patete e Giuseppe Vigliano. Impresa L. Lacittignola, Taranto.

Valle Sbernia) (Rellini, 1934; Palma di Cesnola, 1957-58), Vieste (Defensola) (Galiberti, 1984 e 1987) e Mattinata (Vallone Due Olivi) (Palma di Cesnola-Mezzena, 1971).

La recente scoperta di una interessante struttura mineraria profonda a Valle Sbernia, finora inclusa nel novero delle località con cave a cielo aperto (Palma di Cesnola, 1957-58), contribuisce ad una migliore conoscenza della pratica estrattiva nella regione.

Il ritrovamento - del quale si intende fornire in questa sede una presentazione preliminare - è stato determinato da lavori di sbancamento del versante occidentale di una collinetta, nell'ambito del progetto di allargamento della S.S. 89 Garganica nel tratto Peschici-Vieste, a pochi chilometri a sud-est di Peschici.

LA MINIERA

L'intervento della Soprintendenza Archeologica si è svolto nella tarda primavera del 1990. L'area indagata nell'arco di circa due mesi di scavo ha consentito di appurare che la miniera si apre in una formazione calcarea caratterizzata dalla presenza di ingenti quantità di noduli di selce, a cui si accompagna una più trascurata vena a liste oblique orizzontali.

L'esterno ha l'aspetto di una vasta piattaforma rocciosa sensibilmente declinante da est verso ovest, ricoperta da circa 50 cm di humus, nella quale si aprono pozzetti circolari del diametro medio di m 1,10, collocati a intervalli più o meno regolari secondo allineamenti paralleli.

Nel corso di questo primo intervento di scavo sono state portate alla luce sei imboccature corrispondenti ad altrettanti accessi minerari, ma altre aperture di pozzetti si intravvedono al di sotto delle sezioni che delimitano l'area attualmente indagata.

Si hanno elementi insufficienti, allo stato delle ricerche, per una definitiva interpretazione della funzione dei pozzetti. Probabilmente l'imponente complesso minerario usufruiva anche di accessi orizzontali che si aprivano lungo il crinale della collinetta, per quanto il recente sbancamento, sezionando di netto il declivio, abbia reso problematico il loro riconoscimento.

I pozzetti, in ragione anche del numero elevato, potrebbero avere pertanto ricoperto la funzione - oltre che di accesso alla miniera - di prese d'aria o di luce, se effettivamente, come si vedrà in seguito, all'interno della struttura si svolgevano attività non solo estrattive ma anche di lavorazione della materia prima.

Dei sei pozzetti finora portati alla luce, due soltanto conservano i bordi inalterati

(A e B). Entrambi hanno una forma irregolarmente circolare, con un ulteriore, piccolo allargamento meridionale per il pozzetto A. La cavità B presenta invece uno sviluppo a campana, con l'imboccatura più larga e il corpo che progressivamente si restringe, tanto da suggerire l'idea di uno sfiatatoio.

Il pozzetto C è interessato da un vasto squarcio che si estende in direzione sud-est, trasversalmente all'inclinazione della piattaforma sotto cui si sviluppa la miniera, arrivando a interessare il pozzetto F. Episodi di crollo non sono comunque estranei anche all'interno della struttura, facilitati dalla scarsa consistenza della roccia calcarea.

I pozzetti E e G, ubicati all'estremo margine meridionale della trincea di scavo, sono stati liberati soltanto per metà dal terreno di superficie; tuttavia si osserva anche nel loro caso uno sviluppo circolare dell'imboccatura, con bordi abbastanza ben conservati.

Sempre all'estremo margine sud-occidentale dello scavo sono inoltre state scoperte due cavità cieche minori, che rientrano nella morfologia ben nota dei fori di palificazione; per quanto concerne quest'ultima presenza è senza dubbio prematura una sua più precisa definizione, soprattutto in considerazione dell'esigua superficie esterna liberata dal terreno agricolo.

L'elevata complessità della tecnica mineraria raggiunta e palese nell'organizzazione strutturale della miniera, che si compone allo stato di due grandi ambienti contigui con ampia volta circolare.

Ambiente A. - Ha un'altezza media di m 1,60: il pavimento, ricavato nella roccia calcarea, è in gran parte occupato da un profondo pozzo, largo all'imboccatura m 1,48, ricolmo di detriti derivanti dall'attività estrattiva. Allo stato il pozzo è stato scavato fino a raggiungere una profondità di m 3,10, senza che ne sia stato raggiunto il fondo.

Subito a ovest del pozzo di detriti di osserva la presenza di un robusto pilastro roccioso, risparmiato durante la realizzazione di questo ambiente della miniera allo scopo di contribuire al sostegno della volta. Uno stretto varco di forma irregolarmente circolare delimita il pilastro lungo il lato occidentale; pur tra le molteplici smussature derivanti dall'uso - nonché da attività estranee verificatesi prima dell'intervento della Soprintendenza - sembra evidente che si tratti di un passaggio di collegamento tra l'ambiente A e il contiguo ambiente B. Analoga funzione dovrebbe ricoprire un varco che si apre dirimpetto al primo, lungo l'opposta parete settentrionale; non ancora indagato, esso sembra porre in comunicazione l'ambiente A con una camera limitrofa che si scorge dietro l'ammasso di detriti che ne ostruisce l'accesso.

Ambiente B. - All'interno di quest'ultimo, di dimensioni leggermente inferiori a quelle della camera A, vi era ospitata un'area destinata a un primo intervento di sgrossamento e di lavorazione dei noduli silicei, estratti durante l'attività svolta in tale ambiente e in quelli limitrofi.

Ciò è dimostrato dell'esistenza sul pavimento roccioso di un accumulo di noduli appena estratti che giacevano ammassati lungo una parete, accanto ai quali si osservava una congerie di scarti di lavorazione misti a strumenti ai vari stadi della loro realizzazione. La presenza di materiale siliceo semilavorato è una caratteristica esclusiva, allo stato, dell'ambiente B.

Il passaggio tra le camere A e B è garantito, oltre che dal varco circolare di cui s'è detto, anche da un comodo corridoio che delimita lungo il fronte sud-orientale il loro sviluppo e che serviva per l'accesso ad altri ambienti che si scorgono chiaramente nelle sezioni che lo delimitano.

Anche in questo caso si tratta di camere fornite di ampia volta circolare, alle quali si può accedere dall'alto mediante i consueti pozzetti.

Ambiente C. - Confinante con la camera B, non è stato oggetto d'indagine nel corso di questa prima campagna; tuttavia la sua esistenza è evidente sul fronte esterno della miniera, dove il taglio netto operato dallo sbancamento, sezionando il suo interno, ha messo a nudo un poderoso accumulo di materiale litico che giunge fino al livello della strada che corre alla base della collina.

È pertanto palese che la funzione dell'ambiente C è simile a quella riscontrata nell'ambiete A: esso, cioé, ospita un pozzo per l'accantonamento dei detriti provenienti dallo scavo di altri ambienti della struttura e dall'attività mineraria vera e propria.

La procedura estrattiva seguita si manifesta chiaramente all'interno della miniera, dove tanto le volte che le pareti recano numerose impronte concave, con la superficie interna liscia e di colore leggermente più chiaro: esse costituiscono gli alvei che racchiudevano i noduli di selce, dopo che questi erano stati progressivamente liberati dal guscio di calcare che li imprigionava. Una volta staccati con l'ausilio dell'utensileria tipica da miniera – costituita da picconi e mazzuoli litici rinvenuti interi o frammentari in entrambe le camere e all'interno del pozzo per il deposito di detriti dell'ambiente A – i noduli erano sottoposti a un primo intervento di sbozzatura nella camera-officina B.

Dell'impiego degli attrezzi litici restano palesi testimonianze nei solchi lasciati in molti punti delle bancate calcaree, sulla volta e lungo le pareti della miniera.

LA TOMBA

Uno degli ingressi alla miniera, costituito dal pozzetto A, è stato successivamente adoperato come accesso a una tomba, ricavata utilizzando lo spazio centrale della camera A, dopo che ne era stato parzialmente spianato l'accumulo di detriti che la colmava.

L'asportazione del riempimento superiore di tale ambiente, costituito dagli apporti terrosi esterni, misti ai materiali provenienti dal disfacimento della volta della cavità, ha infatti rivelato uno strato sepolcrale poggiante direttamente sul livello di colmata del pozzo di detriti che, come si è detto, occupava quasi tutto lo spazio pavimentale della grande camera.

Gli inumati, una decina di individui di entrambi i sessi, adulti e bambini, erano stati deposti circolarmente lungo le pareti. Il corpo di un bambino era stato invece collocato, a poca distanza, nel corridoio di passaggio (in vicinanza dell'imbocco del pozzetto E), riparato da una sorta di nicchia ricavata nella roccia che lo ha così preservato.

Lo stato generale di conservazione delle altre sepolture è invece decisamente cattivo; ai danni operati dal distacco di alcuni blocchi dalle pareti del pozzetto, si sono infatti aggiunti gli sconvolgimenti abusivi praticati prima dell'intervento della Soprintendenza, che hanno reso difficoltoso il lavoro di ricomposizione dei resti, rinvenuti lacunosi e non sempre in connessione anatomica, nonché dei relativi elementi del corredo funebre.

Questi ultimi, apparentemente collocati al centro dell'area sepolcrale, misti ad avanzi di pasto, sono costituiti da fittili per lo più frammentari e da rara industria litica.

I reperti ceramici comprendono cinque diverse forme, riferibili a: bicchiere tronco-cronico (due esemplari integri, di cui uno decorato con sottili incisioni oblique sotto l'orlo); olla a profilo ovoide, con ansa a nastro schiacciato aderente alla parete (un esemplare frammentario); tazza ovoide con orlo indistinto leggermente rientrante, con ansa a nastro elevantesi al di sopra dell'orlo sul quale poggia l'attacco superiore, inadorna (un esemplare integro); tazza a corpo arrotondato, con breve orlo estroflesso e ansa con sopraelevazione cilindrica (frammentaria); orcio d'impasto grossolano (svariati esemplari frammentari); inoltre un rocchetto di forma cilindrica, non forato.

I materiali decorati sono in gran parte frammentari e solo in pochi casi è possibile ottenere una restituzione grafica completa delle forme di appartenenza. Gli elementi decorativi comprendono ornati incisi con fasci di linee ad angoli continui e serie di tratti arcuati fittamente accostati; a questi si aggiungono le applicazioni plastiche, costituite da cordoni con impressioni a ditate e il cosiddetto decoro rusticato o a squame, ricoprenti interamente le superfici.

OSSERVAZIONI

Le strutture minerarie note, sul Promontorio del Gargano come nel resto d'Italia, sono generalmente riconducibili dal punto di vista cronologico all'età eneolitica - sia pure a momenti distinti nell'ambito della stessa - con l'eccezione del complesso della Defensola, attribuibile, almeno in una fase iniziale della sua frequentazione, al Neolitico antico (Galiberti, 1984 e 1987).

Né rappresenta una novità, al riguardo, la scoperta della nuova struttura mineraria di Valle Sbernia; essa costituisce, semmai, un'integrazione alle nostre conoscenze sulla località, col dato inedito dell'esistenza di un impianto estrattivo profondo, complesso quanto a impostazione strutturale e soprattutto articolato in comodi spazi entro i quali svolgere attività differenziate, probabile sintomo di un'organizzazione economica di tipo non artigianale del settore.

È questo un dato archeologico e culturale di notevole importanza per il Gargano, nel cui ambito si includono strutture più semplici a pozzi verticali o a gallerie suborizzontali. Anche alla Defensola, vero e proprio distretto minerario di grandi proporzioni, comprendente più impianti minerari vicini, stando a quanto finora emerso dalle indagini sistematiche svoltevi, sembrerebbero mancare gli ampi spazi interni presenti a Valle Sbernia, pur in un'analoga ottica di destinazione di un ambiente specifico ad una prima fase di lavorazione della selce. La camera maggiore che vi è stata finora scoperta mostra infatti un'altezza soffitto-pavimento che si aggira intorno al mezzo metro, insufficiente, pertanto, a consentire una posizione stante agli occupanti. A ciò si aggiunge il dato riguardante l'assenza di luce naturale all'interno della miniera, da cui il ricorso a lucerne litiche, rinvenute frequentemente nei vari livelli.

Anche la struttura di Valle Sbernia rientra in un distretto minerario di vaste proporzioni: proseguendo verso sud, lungo la sezione della collina emersa a seguito dello sbancamento, si notano infatti numerosi varchi dall'andamento più o meno circolare, ben riconoscibili nelle bancate calcaree di colore chiaro, riempiti di terra scura infiltrata e ricolmi di noduli e detriti silicei, che stanno a dimostrare l'esistenza di altri ambienti minerari, per quanto non ancora noto se collegati a quelli già scoperti oppure appartenenti a impianti distinti.

La tomba dell'ambiente A rientra nella tipologia delle sepolture collettive a grotticella artificiale con pozzetto di accesso centrale, ampiamente diffuse durante l'Eneolitico.

Indubbiamente fondamentale sotto il profilo cronologico-culturale mostra di essere il vasellame rinvenuto al suo interno.

Una parziale disamina delle fogge e del repertorio ornamentale rivela una sicura appartenenza del complesso funerario alla cultura del Gaudo. In particolare, la tazza a corpo ovoide con orlo indistinto e ansa a nastro è vicina a un esemplare facente parte del corredo della Tomba Q di Gaudo e a uno proveniente dal pozzo 2 di Piano di Sorrento (Albore Livadie, 1990); il bicchiere troncoconico, inadorno o con ornato lineare sotto l'orlo, trova anch'esso ampi riscontri tra il materiale della Tomba 2 e della Tomba 4. Il motivo inciso ad angoli continui è presente su una brocca della Tomba 2, sempre di Piano di Sorrento, largamente diffuso nel medesimo ambito culturale campano, assieme al più comune decoro rusticato e alle applicazioni plastiche di cordoni con impressioni digitiformi.

Il materiale fittile della cella funeraria si inserisce dunque pienamente nelle sequenze finali dell'Eneolitico-inizi età del Bronzo dell'Italia meridionale, quale però non era mai stato segnalato sul Promontorio.

Le fasi finali dell'Eneolitico garganico avevano infatti finora documentato la presenza, nel repertorio ceramico di alcune stazioni del territorio di Peschici e Vieste e di siti costieri, della facies di Cellino San Marco con qualche elemento tipo Piano Conte e numerose attestazioni rientranti nella sfera culturale di Laterza, corrispondenti sul piano dell'industria litica all'ultima fase campignana (Palma di Censola-Vigliardi, 1984).

Elementi culturali del Gaudo sono invece noti, nella Puglia settentrionale, nell'area del Subappennino dauno, per quanto non riferibili a un preciso contesto di provenienza (Tunzi Sisto, 1989).

Tali indicazioni cronologiche costituiscono il termine ante quem collocare la frequentazione del giacimento minerario. A tale proposito, s'imporrebbe l'esigenza di comprendere i criteri di frequentazione e scambio in uso tra le popolazioni eneolitiche in merito al reperimento della selce.

Quella garganica, notoriamente assai indicata per la lavorazione di manufatti, potrebbe aver costituito un motivo sufficiente a determinare lo spostamento di un piccolo nucleo di genti del Gaudo fin sul Promontorio. La suggestiva ipotesi, provvisoria quanto da approfondire sulla base anche di eventuali ulteriori rinvenimenti, proporrebbe tra l'altro l'interrogativo se gli inumati della cella A fossero essi stessi minatori.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ALBORE LIVAIDIE C. (a cura di), 1990 - *Archeologia a Piano di Sorrento*, Napoli.

BATTAGLIA R., 1956 - *Ricerche e scoperte paletnologiche nel Gargano (1955-56)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", X, 1-4.

BIANCOFIORE F., 1967 - *La necropoli eneolitica di Laterza*, "Origini", I, estr.

BIANCOFIORE F., 1971 - *Origini e sviluppo delle civiltà preclassiche nell'Italia sud-orientale*, "Origini", V, estr.

CALATTINI M., CUDA M. T., 1990 - *Nuovi contributi alla conoscenza dell'Eneolitico Garganico: la stazione di Tagliacantoni (Peschici)*, "Atti 9° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Dauna" (San Severo 18-20 dicembre 1987), San Severo, pp. 59-71.

CREMONESI G., 1978 - *Gli scavi della Grotta n. 3 di Latronico*, "Atti della XX Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria", pp. 177-196.

CREMONESI G., 1988 - *Il problema della ceramica a squame nell'Italia centro-meridionale in relazione alla Daunia*, "Atti 7° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" (San Severo 13-15 dicembre 1985), San Severo, pp. 89-101.

CUDA M. T., 1989 - *Sull'industria litica della stazione di Valle Don Matteo - Peschici - Gargano*, "Atti 10° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" (San Severo 17-18 dicembre 1988), San Severo, pp. 89-100.

GALIBERTI A., 1984 - *Scoperta di una miniera preistorica presso Vieste (Foggia). Relazione preliminare*, "Atti 3° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" (San Severo 27-29 novembre 1981), San Severo, pp. 73-84.

GALIBERTI A., 1987 - *La miniera preistorica della Defensola (Vieste). Nota preliminare*, "Atti della XXVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria" (Firenze 7-10 novembre 1985), Firenze, pp. 721-732.

GRAVINA A., 1982 - *L'Eneolitico e l'età del Bronzo nel bacino del basso Tavoliere e nella Daunia nord-occidentale. Cenni di topografia*, "Atti 2° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" (San Severo 28-30 novembre 1980), San Severo, pp. 115-183.

GRAVINA A., 1989 - *Vieste: la frequentazione neolitica medio-finale ed eneolitica*, "Atti 10° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" (San Severo 17-18 dicembre 1988), San Severo, pp. 55-88.

INGRAVALLO E., 1985 - *La grotta Cappuccini di Galatone*, Galatina.

PALMA DI CESNOLA A., 1957 - *Un'officina litica presso il Passo di Scarcafarina (Ischitella)*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XII, 1-2, pp. 54-83.

PALMA DI CESNOLA A., 1957-58 - *Valle Sbernia, una stazione officina campignana a sud di Peschici*, "Memorie del Museo Civico di Storia Naturale di Verona", VI, pp. 117-134.

PALMA DI CESNOLA A., 1982 - *Gli studi in corso sul Neo-eneolitico del Gargano - Le ricerche - Osservazioni conclusive*, "Atti 2° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" (San Severo 28-30 novembre 1980), pp. 19-25, 55-57.

PALMA DI CESNOLA A., 1984 - *Nuovi contributi alla conoscenza del Neo-eneolitico del Gargano. a: Ricerche e studi effettuati durante il 1981*, "Atti 3° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia (San Severo 27-29 novembre 1981), San Severo, pp. 21-38.

PALMA DI CESNOLA A. - MEZZENA F., 1971 - *Notiziario*, "Rivista di Scienze Preistoriche", XXVI, 2, p. 489.

PALMA DI CESNOLA A. - VIGLIARDI A., 1984 - *Il Neo-eneolitico del Promontorio del Gargano*, "La Daunia antica", Electa, pp. 55-74.

PERONI R., 1971 - *L'età del bronzo nella penisola italiana. I, L'antica età del bronzo*, Firenze.

PERONI R., 1989 - *Protostoria dell'Italia continentale*, "Popoli e civiltà dell'Italia antica", vol. nono, Roma.

RELLINI U. et al., 1934 - *Secondo rapporto preliminare sulle ricerche preistoriche condotte sul promontorio del Gargano - Ricerche negli anni 1932-33. Scoperta di miniere preistoriche di selce*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", LIV, pp. 1-64.

TUNZI SISTO A. M., 1989 - *Il complesso delle stele antropomorfe di Bovino*, "Atti 10° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" (San Severo 17-18 dicembre 1988), San Severo, pp. 101-120.

TUNZI SISTO A. M., 1990 - *Peschici (Foggia), Valle Sbernia*, "Taras", X, 2, pp. 284-285.

VIGLIARDI A., 1982 - *La ceramica di alcune stazioni del territorio di Peschici e Vieste*, "Atti 2° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia" (San Severo 28-30 novembre 1980), San Severo, pp. 27-46.

VOZA G., 1975 - *Considerazioni sul Neolitico e sull'Eneolitico in Campania*, "Atti della XVII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria", Firenze, pp. 51-84.

Fig. 1 - Piattaforma esterna della miniera, con i pozzetti d'accesso.

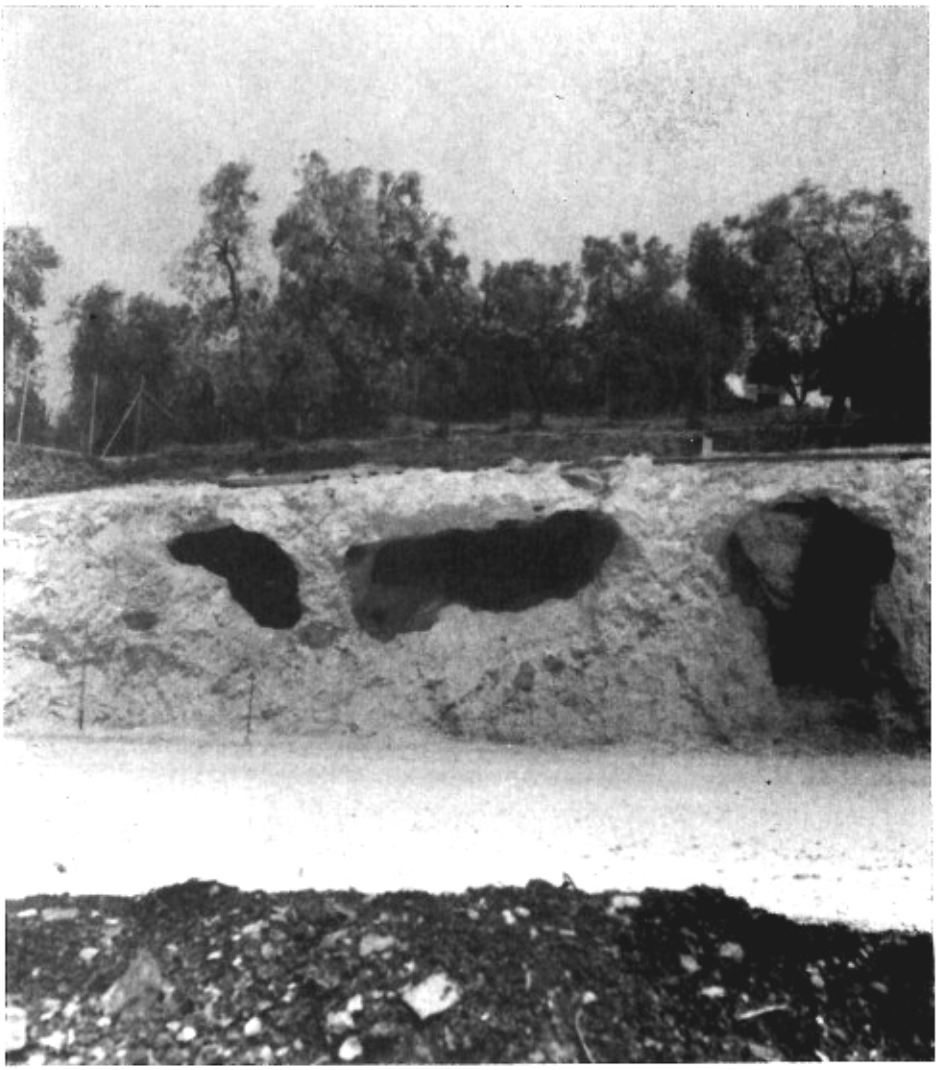

Fig. 2 - Veduta del fronte esterno della miniera.

Fig. 3 - Ambiente B: area di lavorazione.

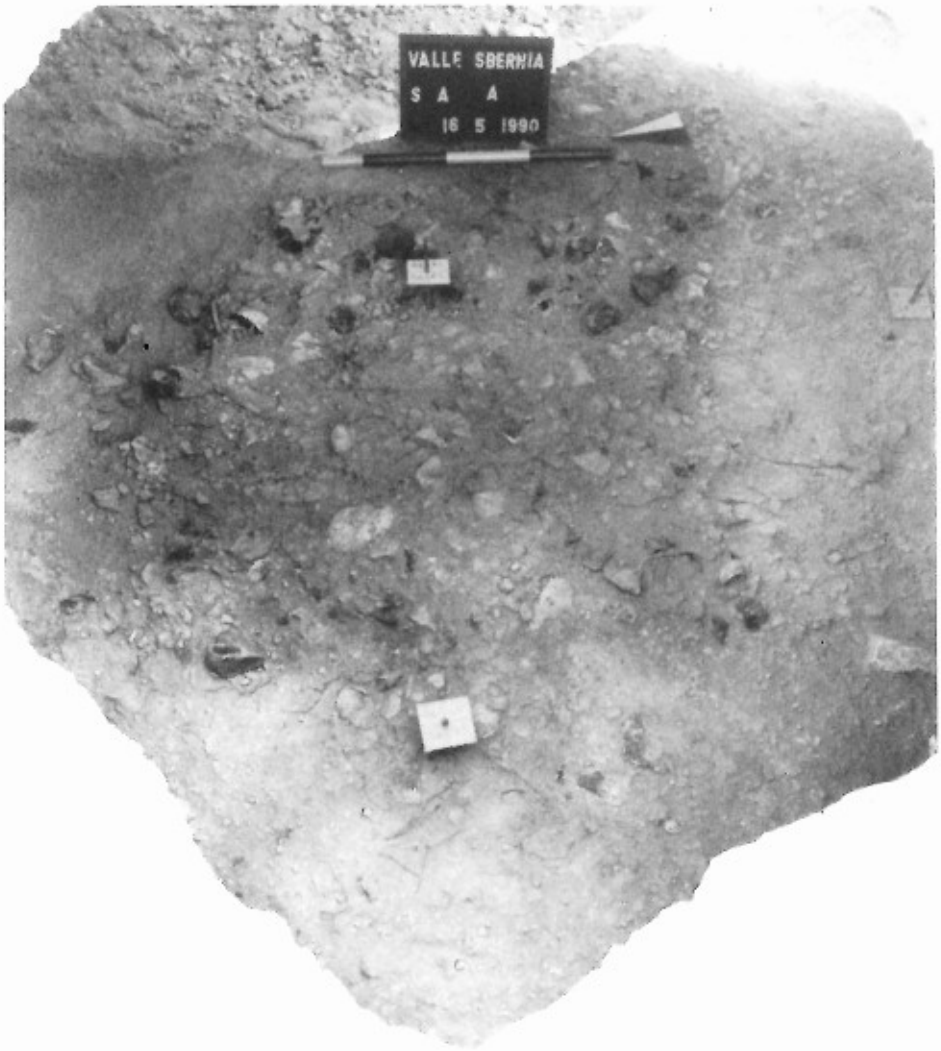

Fig. 4 - Ambiente A: strato sepolcrale.

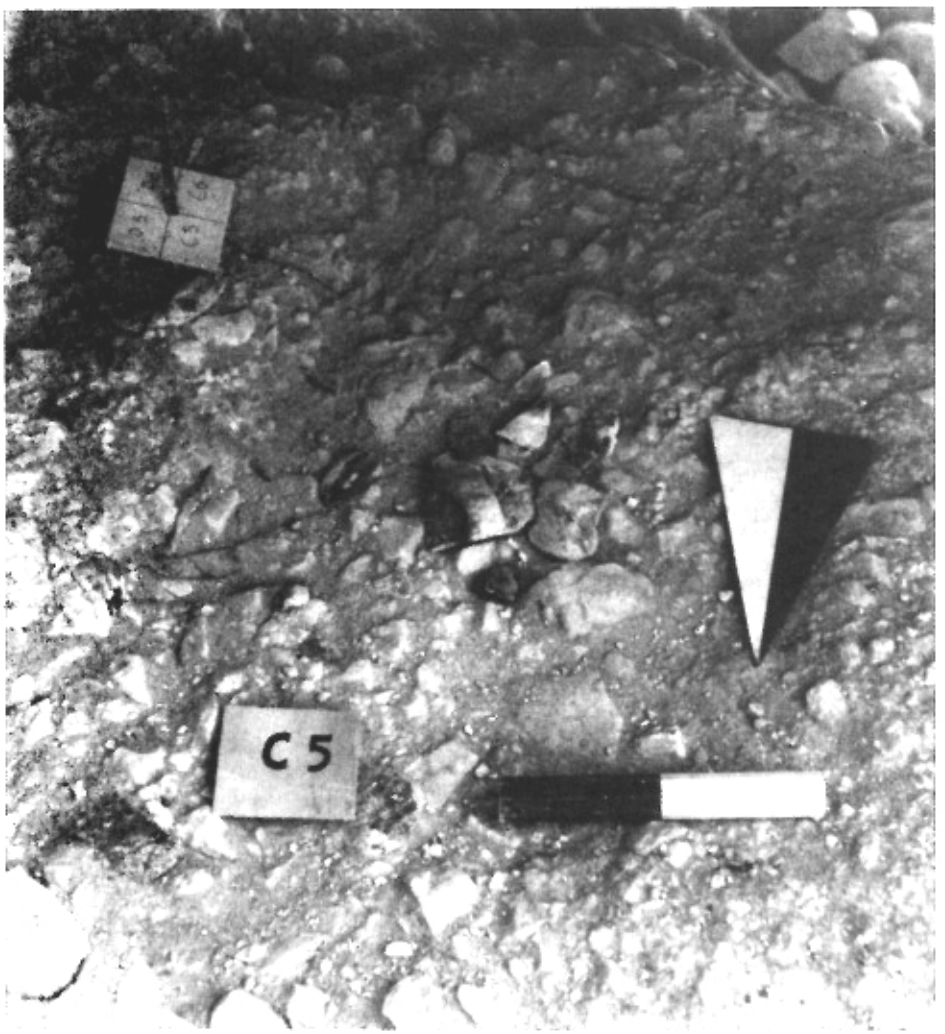

Fig. 5 - Ambiente A: particolare degli elementi del corredo funebre.

INDICE

Presentazione
Alessandra Manfredini — pag. 5

Apertura dei lavori
Interventi
Giuseppe Clemente — » 9
Giuseppe Andreassi — » 11
Giuseppantonio Belmonte — » 13
Monsignor Cassati — » 15
Pasquale Soccio — » 17
Camillo Antonio Rago — » 19

Arturo Palma Di Cesnola — *Gli scavi a Grotta Paglicci durante il 1990* — » 23

Selene M. Cassano, Alessandra Manfredini — *Rinvenimento di una sepoltura Serra D'Alto a Masseria Candelaro - Scavo 1990* — » 31

Carlo Tozzi, Maria Letizia Verola — *La campagna di scavo 1990 a Ripatetta (Lucera, Foggia)* — » 37

Armando Gravina — *Coppa Pocci. La frequentazione nel neolitico antico e medio* — » 49

Anna Maria Tunzi Sisto — *Nuova miniera preistorica sul Gargano* — » 63

Maria Teresa Cuda — *Valle Sbernia: L'industria litica* — » 73

Sandro Sublimi Saponetti — *I resti scheletrici di Valle Sbernia - Peschici (FG)* — » 79

M. Calattini, M. T. Cuda, M. C. Martinelli — *Contributo alla conoscenza della facies eneolitica di Malanotte nel Gargano: le stazioni di Arciprete "B" e Torre Sfinale. II: La ceramica e l'industria litica su scheggia e lama.* — » 85

Alberto Cazzella, Maurizio Moscoloni, Barbara Wilkens — *Coppa Nevigata: campagna di scavo 1990* — » 105

Gemma B. L. Coccolini, Ludovica Del Caldo — *Contributo per lo studio dei resti vegetali contenuti nel livello F20 IIIα di Coppa Nevigata (XIII sec. a. C.)* — » 113

Elena Antonacci Sanpaolo	*Appunti preliminari per la storia dell'insediamento nel territorio di Ascoli Satriano*	pag. 117
Gianni Iacovelli	*Miti e culti di interesse sanitario nella Daunia antica*	» 131
Antonio Casiglio	*I confini territoriali del 'Monasterium Terrae Maioris'*	» 145
Francesco M. De Robertis	*La vicenda Benedettina – dalle spinte autonomistiche alla tristissima decadenza – nel Monastero di S. Maria di Tremiti*	» 155
Pasquale Corsi	*Le fonti per la storia di San Severo: una questione ancora aperta*	» 165
Cesare Colafemmina	*Eretici in Capitanata*	» 195
Caterina Laganara Fabiano	*Reperto fittile, stratigrafia, cronologia. Lo scavo del sito di Castel Fiorentino*	» 207
Emmanuella A. Damato	*L'ordinamento municipale del 1491*	» 219
Giuseppe Dibenedetto	*La vita amministrativa in Manfredonia nel XVIII secolo*	» 225
Roberto Pasquandrea	*Il Monte Frumentario di S. Antonio Abate in San Severo*	» 235
Arcangelo Ficco	*Notizie sui redditi del Duca di Bovino a metà Settecento*	» 249
Mario Spedicato	*L'episcopato dauno durante il riformismo borbonico (1734-1800). Note ed appunti*	» 265
Lorenzo Palumbo	*Strutture familiari a metà Settecento. Confronti interregionali*	» 273
Giuseppe Clemente	*Il processo politico di Sannicandro dopo i fatti del 1848*	» 295
Pasquale Soccio	*Un "se" di Francesco Saverio Nitti, un'intesa politica mancata e l'unione nazionale italiana*	» 305

Finito di stampare
anno 1991
Cromografica Dotoli - San Severo